

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il ministro Ciampi dovrebbe venire subito in Parlamento a spiegare come questa previsione sia in linea con la sua affermazione che le cifre della manovra sono frutto di una « valutazione obiettiva » e che il risanamento dell'Italia « non è effimero ma duraturo ». Dunque, la questione è solo di rinvio dei pagamenti e non di una riduzione; l'attuale Governo vuole trarre un beneficio da una disfunzione della pubblica amministrazione ma la soluzione è precaria. Una volta guarita la malattia, il flusso riprenderà. La diga è eretta solo contabilmente e crollerà con un dirompente fenomeno di elevazione dei flussi di cassa ed il rapporto deficit-PIL sarà ben superiore ai limiti di Maastricht.

Se nel frattempo saremo entrati a far parte della moneta unica ci troveremo nella drammatica condizione di pagare le enormi multe previste ed avremo un ulteriore aggravamento dei conti pubblici, oppure dovremo uscire dall'Euro con evidenti, pesanti conseguenze politiche ed economiche interne e verso l'estero.

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole Rasi.

GAETANO RASI. Concludo, signor Presidente, dicendo che voterò contro questa legge per le ragioni sostanziali esposte... (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Rasi.

DOMENICO GRAMAZIO. Bravo, Rasi!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pagliuzzi. Ne ha facoltà.

GABRIELE PAGLIUZZI. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, leggendo i quotidiani di oggi e guardando la televisione in queste ore abbiamo rimarcato il fatto nuovo che ha investito il Parlamento italiano: una maratona che non possiamo né è giusto definire ostruzionistica, anche se sap-

priamo che le pratiche ostruzionistiche sono legittime nei liberi Parlamenti di tutto il mondo. È una maratona di idee, di riflessione su scelte del Governo che trovano l'opposizione istintiva, direi quasi personale, dei parlamentari.

Il fatto nuovo non deriva solo dalla circostanza che l'opposizione ha ritrovato la sua grinta, le sue ragioni d'essere, la sua voglia di combattere contro l'avversario, con il quale si discute ma verso il quale è bene porre fermamente i propri principi; un'opposizione che speriamo ritrovi successivamente le ragioni della sua unità in questo difficile percorso parlamentare, che possiamo ancora definire di transizione verso sistemi più condivisi della democrazia nel nostro paese. Dico questo perché qualcuno ha alquanto ironizzato nei confronti di certi interventi effettuati magari da parlamentari posti di fronte al primo compito importante nella loro carriera.

Dicevo che il fatto nuovo deriva anche dalla circostanza che finalmente, in un'occasione così importante come quella rappresentata da una decisione sbagliata, i parlamentari del Polo hanno ritrovato il coraggio individuale di una denuncia, di essere veramente portavoce di categorie che sono fuori da questo palazzo. I commentatori che sono caduti nel politico, nella falsa ideologizzazione, definendo una parte politica scollegata da una rappresentanza di livello, sono smentiti nel momento in cui tutti i parlamentari del Polo e della lega nord hanno sentito l'esigenza di intervenire per rappresentare i sentimenti e le preoccupazioni delle categorie produttive cui fanno riferimento.

Probabilmente tali categorie stanno ancora cercando una loro rappresentanza nel Governo del paese. Così facendo, i parlamentari hanno anche onorato il dato evolutivo di rappresentanza della nostra democrazia, essendo in buona parte espressi da collegi uninominali. Essi purtroppo hanno avuto di fronte la disattenzione della maggioranza; molti di loro pensavano che le loro proposte potessero essere discusse pubblicamente, che il Parlamento non fosse solo una vuota cassa di

risonanza in certe circostanze ma rappresentasse anche un luogo vivo per realizzare una sintesi delle varie proposte. Vediamo invece una diserzione della maggioranza perché l'aula è deserta; anzi, è stato addirittura comunicato un fatto gravissimo, poi rientrato. Mi riferisco alla riunione della maggioranza dell'Ulivo fuori del Parlamento.

D'altra parte, questa è solo la conseguenza logica di un atteggiamento che oseremmo definire autoritario, forse da deriva plebiscitaria, confermato anche recentemente nelle elezioni del Mugello, laddove — al di là di una rappresentanza dell'elettorato di quel collegio — è stato artatamente candidato un personaggio in cerca di una collocazione definitiva o passeggera nel suo iter esistenziale.

Le categorie che ci sostengono vogliono che svolgiamo un'azione politica concreta, coerente, per difendere i loro interessi ed anche la necessità di modernizzazione del paese. Non va certo in questo senso l'attività del Governo diretta alla compressione fiscale o quella diretta a togliere possibilità economiche a categorie che in questo momento stanno cercando di combattere su fronti complicatissimi e diversi. Uno di essi è rappresentato dalla mancata modernizzazione e dallo strutturale ritardo del nostro paese. Se è vero che questo adeguamento dell'IVA poteva in parte rappresentare un atto dovuto rispetto alla direttiva europea (molti colleghi si sono soffermati su questa problematica anche da un punto di vista tecnico: con alcuni sono d'accordo, con altri no, come per esempio il collega Bocchino, dal quale mi ha diviso recentemente una discussione sul fatto che questi gravami colpiscono solo alcune categorie di commercianti e produttori) è altrettanto vero che questa tassa grava soprattutto sui consumatori.

L'andamento dell'economia è oggi preoccupante anche sotto il profilo dei consumi. C'è un problema di tempi: questa mattina il presidente Berlusconi ha fatto un riferimento alle prossime festività natalizie, rispetto alle quali c'è una difficoltà che viene gettata sulle spalle dei

commercianti. Sto parlando della stagnazione commerciale: non è vero che è in atto una ripresa produttiva o dell'economia in generale, come si è detto pubblicamente. C'è invece una stagnazione in corso; se il Governo e i rappresentanti della maggioranza andassero nei negozi a parlare con i commercianti e fossero più attenti alle attese della popolazione, si renderebbero conto del grave ritardo strutturale del nostro paese.

C'è un problema di burocrazia, che si somma alla difficoltà di poter esercitare l'impresa. Non abbiamo ancora realizzato una efficiente cultura dell'impresa: lo si può rilevare a livello delle amministrazioni pubbliche e locali; un commerciante ha a che fare non solo con il pagamento di un tributo ma anche con la difficoltà di poter esercitare la propria attività in città spesso insicure, nelle quali è impossibile operare serenamente e superare gli ostacoli di programmazione creati da amministrazioni che a livello periferico devono evolversi culturalmente ed allontanarsi da una situazione dirigistica, burocratica e centralizzata.

Molto bene hanno fatto alcuni colleghi a ricordare che i problemi della tassazione dovranno trovare una soluzione nel decentramento fiscale, modernizzatore e liberale, che si contrapponga all'accentramento che invece si registra in decisioni che provocano poi gravissimi squilibri per il paese.

Sono squilibri anche nelle stesse categorie produttive, perché è qui emersa con grande chiarezza la tendenza, la determinazione a voler unificare queste aliquote, che vanno a comprimere settori che avrebbero bisogno di una considerazione diversa, avrebbero avuto bisogno di una risoluzione diversa affinché fossero accompagnati nel loro sviluppo economico, uno sviluppo di cui il nostro paese ha assolutamente bisogno, proprio nei confronti di quella battaglia per la globalizzazione che è di fronte a noi. Infatti oggi non c'è solo un problema di insediamenti locali, di responsabilità amministrative locali, ma c'è anche quello di rendere queste aziende competitive all'estero.

Allora il problema qui si fa molto più complicato, perché se è vero, come alcuni commentatori hanno osservato, che poi per le esportazioni c'è sicuramente una compensazione per quanto riguarda i regimi IVA degli altri paesi, è vero anche che i nostri produttori e le nostre attività economiche sono penalizzati da punti di partenza differenti, non uguali come dovrebbe essere in una Europa unita, un'Europa a cui guardiamo.

La responsabilità del Governo è molto grave. Abbiamo la mancanza di sensibilità e di capacità di entrare in sintonia con le previdenze per categorie produttive...

PRESIDENTE. La invito a concludere, onorevole Pagliuzzi.

GABRIELE PAGLIUZZI. ...che devono portarci in Europa in uno sforzo comune di miglioramento e di modernizzazione del nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

ITALO BOCCHINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

ITALO BOCCHINO. Presidente, ai sensi dell'articolo 42 del regolamento, voglio sottolineare che il collega Pagliuzzi ha fatto riferimento ad un passaggio del mio intervento che non risponde al vero. Io non ho affatto sostenuto...

PRESIDENTE. Onorevole Bocchino, lei per fatto personale parlerà alla fine della seduta. Lei sa perfettamente che per fatto personale si interviene...

ITALO BOCCHINO. Ai fini della diretta radiofonica su *Radio radicale*, vorrei chiedere agli ascoltatori...

PRESIDENTE. Non possiamo cambiare le nostre prassi per la diretta di *Radio radicale*.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Iacobellis. Ne ha facoltà.

ITALO BOCCHINO. Ho fatto un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Iacobellis, ho dato la parola a lei; intende rinunciare al suo intervento?

DANIELE FRANZ. Presidente, le sto chiedendo la parola.

PRESIDENTE. Dopo, onorevole Franz; ho già dato la parola all'onorevole Iacobellis.

DOMENICO GRAMAZIO. Non è vero, non l'aveva data!

PRESIDENTE. Prego, onorevole Iacobellis, può parlare.

ERMANNIO IACOBELLIS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando esattamente un anno e mezzo fa, partendo dai nostri rispettivi collegi elettorali, abbiamo dato inizio con l'entusiasmo del neofita a quella che ritenevamo una meravigliosa esperienza parlamentare, tutti, maggioranza ed opposizione, eravamo sinceramente convinti che la cultura della democrazia dialogica, la cultura del libero confronto che ci portavamo dietro e dentro di noi, provenendo dalle più diverse esperienze professionali, avrebbe trovato in quest'aula del Parlamento il suo punto di massima espansione e di più ampia realizzazione.

Così purtroppo non è stato. Noi, quelli dell'opposizione, ma non solo noi, ci sentiamo oggi profondamente delusi e traditi nelle nostre legittime e sacrosante aspettative, sospinti come siamo ai margini delle istituzioni, spogliati di ogni legittimazione di intervento nella funzione legislativa, funzione che non è — si badi bene — prerogativa della maggioranza (l'azione di Governo, quella sì) ma del Parlamento intero.

Certamente nessuno dell'opposizione, insediandosi alla Camera, ignorava la difficoltà di un confronto con una maggioranza agguerrita e molto determinata. Ognuno di noi era consapevole che il

cammino delle proprie idee sarebbe stato il risultato di un'azione lenta ma tenace, sullo sfondo però sempre di uno scenario di alta democrazia e di piena libertà. A tutto, dunque, eravamo pronti tranne che al fatto che per conquistare risicati margini di legittimazione ad intervenire nel processo di formazione di una legge, diritto, come ho già detto, spettante a tutti i parlamentari e non soltanto a quelli della maggioranza, saremmo stati costretti a ricorrere a rimedi estremi, con notti insonni, sedute fiume, interventi a ripetizione, con uno spreco di risorse non solo materiali ma anche intellettuali, risorse che avrebbero potuto avere migliore e più feconda utilizzazione in altre sedi. Ed il tutto di fronte ad un paese che è a pezzi, ad un'opinione pubblica che non capisce e subisce passivamente questo ulteriore schiaffo alla democrazia e alla legalità.

Ma a questo punto, signor Presidente, mi chiedo e chiedo a lei: è giusto tutto questo? È un fatto normale in un paese normale? Non le sembra che sia giunto il momento di cominciare ad enucleare anche nella vita politica un principio di responsabilità che è il cardine di ogni democrazia? Non le sembra che sia giunto il momento di individuare, al di là della amorfa e silente maggioranza, chi è che prende decisioni così nefaste ed esiziali per la democrazia? Non le sembra che sia giunto il momento di additare all'opinione pubblica chi sono, con nome e cognome, i novelli untori, gli spargitori di peste nelle istituzioni e nel nostro sistema democratico? Perché, signor Presidente, questo atteggiamento del Governo, ostinatamente ed irresponsabilmente chiuso ad ogni dialogo con le altre forze politiche, merita riflessione. È un atteggiamento oscuro, che non ha nulla a che fare con la democrazia e con la libera attività parlamentare.

No, non può essere questa la politica vera, non può essere questa l'alta funzione legislativa madre di tutte le democrazie e di tutte le libertà. Una funzione per la quale i nostri elettori ci hanno conferito mandato ed ai quali dobbiamo rispondere. La funzione legislativa è ben altro e non

può essere la passiva, notarile e castrante acquiescenza ai *diktat* del Governo, come vuole il Presidente Prodi. L'opposizione non è, signor Presidente, la zavorra del Parlamento, ma è la sentinella della legalità e della democrazia. In un paese moderno, in un regime legalitario, l'opposizione svolge un ruolo fondamentale nell'interesse non tanto di se stessa quanto dell'intera collettività e della stessa maggioranza, una maggioranza — si badi bene — che se non ci fosse l'opposizione non sarebbe più tale, non si chiamerebbe più maggioranza ma si chiamerebbe *tout court* regime e basta.

Queste premesse, signor Presidente, erano necessarie per comprendere in quale contesto e con quale stato d'animo si è costretti ad intervenire in una materia quale quella all'esame; una materia che meritava un approccio meno approssimativo, più partecipativo, così come peraltro l'opposizione aveva tentato di fare suggerendo emendamenti capaci di migliorare il contenuto del decreto in questione, oggetto di conversione. Un decreto che appare *ictu oculi* farraginoso, disarticolato, disarmonico; un decreto definito a ragione di tipo schizoide per l'eterogeneità dei contenuti normativi. Un provvedimento che, pensato come provvedimento teso a riordinare il settore dell'IVA, contiene invece tutta una serie di disposizioni, peraltro di difficile comprensione e di pressoché impossibile applicazione, toccando in un caos normativo materie le più disparate, dai rifiuti solidi urbani interni alle assicurazioni, per non parlare delle procedure concorsuali. Un decreto-legge che sul piano sostanziale si presenta come esiziale per l'intera economia del paese e più in particolare per la vita della piccola e media impresa, già duramente colpita da una gragnuola di balzelli, nonché fortemente penalizzata da una politica economica succube della grande impresa gratificata oltre misura da incentivi e sgravi di notevole portata.

Un decreto-legge che colpisce indiscriminatamente le fasce più deboli della società, se è vero, come è vero, che non si è voluto tenere conto delle esenzioni

auspicate dall'opposizione in fatto di trasporto di minori in età scolare e di anziani ultrasessantacinquenni, esenzioni peraltro accolte in un ordine del giorno del gruppo di alleanza nazionale per il trasporto di portatori di handicap, ma rifiutata per altri soggetti, quasi a voler codificare, in fatto di tutela sociale, una odiosa differenziazione tra le persone bisognose appartenenti a settori diversi.

Un decreto-legge che, posto ad un sereno vaglio critico dell'opposizione, effettuato alla luce dei più elementari canoni della logica e del buonsenso, mostra tutta intera la sua incongruenza e contraddittorietà rispetto alla politica economica sbandierata solo a parole dal Governo.

Un decreto-legge affetto da ingiustizia sostanziale grave ed insanabile, che produrrà come unico effetto un arretramento del livello produttivo del nostro paese, l'aumento della disoccupazione e della povertà.

PRESIDENTE. La invito a concludere, onorevole Iacobellis.

ERMANNIO IACOBELLIS. Queste sono tutte, signor Presidente, le ragioni che mi inducono ad esprimere il mio voto contrario alla conversione in legge del decreto-legge più volte citato in questa Assemblea (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

DANIELE FRANZ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

DANIELE FRANZ. Per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. A quale articolo si riferisce?

DANIELE FRANZ. All'articolo 43, il quale prevede che: « Ciascun deputato può parlare una sola volta nella stessa discussione, tranne che per dichiarazione di voto, per fatto personale, per richiami al Regolamento » e quant'altro. Questa di-

sposizione contrasta con la risposta che lei ha dato all'onorevole Bocchino, in quanto il suddetto articolo fa riferimento alla discussione, non al termine della seduta. Lei potrà rispondermi che ciò è in osservanza della prassi, ma io replico a mia volta — e concludo — che la prassi soggiace a tutte le altre fonti normative ed il regolamento viene notoriamente prima degli usi, della prassi e della consuetudine. Direi, quindi, che l'onorevole Bocchino aveva tutto il diritto di intervenire.

PRESIDENTE. Onorevole Franz, lei sa che il presidente è già intervenuto sulla questione, stabilendo che d'ora in poi i richiami al regolamento e gli interventi sull'ordine dei lavori devono rigidamente essere mantenuti entro le regole del parere emesso dalla Giunta per il regolamento all'unanimità: è a queste regole che io debbo naturalmente attenermi.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Biondi. Ne ha facoltà.

ALFREDO BIONDI. Signor Presidente, cari e rari colleghi, il Parlamento è dimezzato per il fatto che il Governo ha posto la questione di fiducia, ma l'opposizione esercita il suo diritto in funzione di un rapporto che è stato squilibrato da una decisione che non aveva un senso giuridico e nemmeno politico.

Avremmo già finito di discutere e di esaminare le questioni con il criterio dialettico che in un dibattito è costituito dall'espressione di più voci, di più pensieri e di più opinioni che si confrontano. Si è preferito invece compiere un'operazione, per così dire, di ghigliottinaggio delle possibili articolazioni degli emendamenti delle opposizioni, che si sono perciò trovate unite. Questo è un aspetto molto positivo, perché non è un'unione tattica e nemmeno strategica quella che stringe oggi il Polo alla lega in una discussione contro l'ingiustizia di una iniziativa governativa. L'ingiustizia in politica potrebbe anche essere un dato estremamente negativo, se non vi fosse una questione di forma affrontata dal Governo con un criterio che nel diritto civile potrebbe

definirsi meramente potestativo, nel senso che viene apposta una condizione. Se vi fosse una inserzione contrattuale, si potrebbe rispondere che si considera come non apposta, perché limita, vincola ed atrofizza la volontà dei contraenti. Ciò fa derivare da una posizione di dominio e di potere quello che invece deve essere l'equilibrio delle posizioni antitetiche, quando sono tali e, comunque di confronto, quando necessario.

È una questione molto delicata, perché il Governo, in una delle riunioni del Consiglio dei ministri, ha preso la determinazione di collocare a futura memoria, cioè quando se ne verificasse l'occasione, la possibilità di estirpare dal procedimento dialettico-parlamentare le ragioni dell'opposizione, che sono le ragioni stesse del Parlamento. Quest'ultimo, senza opposizione, non è nulla, è un organo di ratifica e non di verifica e di controllo come deve essere nell'interesse di tutti, anche della stessa maggioranza che ha bisogno di vedere di volta in volta considerare le proprie posizioni per accertare se il confronto sia migliorativo o meno.

Il Governo, invece, ha preferito costituire una premessa dalla quale dipartirsi per poi dare un mandato in bianco, perché il Parlamento andasse in bianco. Il Governo ha operato affinché il Parlamento non potesse congiungere la relazione che deve collegare tale organo con chi propone, come si fa con la presentazione di un decreto-legge, che è atto del Governo. Lasciate dire a me queste cose che ho presentato un decreto-legge e mi sono pure fatto un nome! So come questo comporti responsabilità critiche molto forti, perché inserisce nella realtà parlamentare una impostazione del Governo, di per sé rispettabile dal punto di vista istituzionale, ma che urta contro le esigenze di verifica, all'epoca urlate nelle piazze da qualche urlatore, oggi senatore, passato al genere melodico. Ricordo che costui a quel tempo aveva ritenuto di poter stabilire che cosa il Governo dovesse e potesse fare (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

Cari amici, se i *jolly* si pescano nel mazzo, va tutto bene, ma se vengono conservati in tasca si possono correre rischi, come accadeva nei film western, dove, infatti, si correvano grandi pericoli quando sui battelli fluviali si giocava a carte: vi era sempre un tizio che tirava fuori la carta che non doveva avere. Quando si fanno queste cose, bisogna stare attenti, perché oggi tocca a me, ma domani a te.

È una situazione che vorrei evitare, anche perché io sono un vecchio deputato innamorato del Parlamento. Non so peraltro se il mio amore sia ricambiato, perché spesso i grandi amori non lo sono. Sono innamorato — ripeto — del Parlamento proprio per come era ed è.

Quando vedo Mussi, al quale voglio anche bene, nonostante sia di Livorno ed io di Pisa...

FABIO MUSSI. Sono di Piombino!

ALFREDO BIONDI. Anche la mia povera mamma era di Piombino.

Come dicevo, quando vedo Mussi mi chiedo cosa avrei fatto al suo posto — con tutto il rispetto per lui — se vi fosse stato Di Giulio, se vi fossero stati cioè quei capigruppo che ho conosciuto quando ero molto piccolo (non di statura!). Ricordo che quando li sentivo intervenire rientravo in aula, nonostante le battaglie durissime, per quel loro buonsenso, per il modo — che sgomentava — con cui affrontavano le questioni.

Oggi sento che tutto viene risolto in termini gnomici e sentenziosi, per cui chi si comporta in un certo modo è considerato retrivo, uno che blocca il passo verso l'Europa, uno che toglie il passaporto ... (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*). Allora sinceramente, questa visione doganale chi te la consente, caro Mussi? Chi ti dà il diritto di fare il doganiere? Peraltro, dopo gli accordi di Schengen dovrebbe essere anche meno obbligatorio, meno cogente.

Ho voluto dire questo perché siccome ieri ho detto grazie a Mussi ma non c'era, ora glielo voglio dire di faccia. È

infatti riuscito a fare il miracolo: ha messo insieme due opposizioni che non andavano d'accordo su quasi nulla, oppure andavano d'accordo e non lo sapevano ed avevano una posizione, per ciò che si riferisce ai diritti economici ed alle possibilità di sviluppo del nostro popolo, che non hanno scansioni geografiche, non hanno possibilità di fermarsi al Rubicone o ancora sulle rive dell'Arno. Non c'è problema dell'Italia che non debba essere visto nella sua globalità; queste sono le differenze tra noi: nella visione unitaria dei problemi economici.

Ogni problema deve essere visto in questa visione unitaria, in questa visione di sviluppo, in questa visione di incentivazione di chi ha più lana da tessere; e sono coloro che sono portatori dell'iniziativa privata, piccoli e medi imprenditori, artigiani, quella gente che oggi protestava fuori Montecitorio, quelli che sono stati malmenati a Vicenza per le quote latte (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

Io vivo in una città come Genova, una città operaia, che ho sempre rispettato, e che rispetto, e che ha rispettato anche me in ogni circostanza, proprio per la franchezza con la quale affronta i problemi; ed ho visto a Genova cose per cui non si può stabilire il criterio repressivo-oppresivo e la misura della attendibilità di questo ministro dell'interno piuttosto che di quell'altro a seconda della scelta di chi blocca le strade, di chi non fa muovere la gente nella città, di chi si ferma. Ma la protesta di chi protesta deve essere forte: non sarei un liberale se pensassi che la protesta debba avere la *redingote* del buonismo di facile esposizione e di difficile gestione.

Credo, quindi, che dobbiamo dirci che con questo decreto non si blocca l'arrivo in Europa. Con questo decreto si apre qualche rubinetto per le casse dello Stato: pro Visco, pro fisco, non è questione. È una questione che si inserisce in un contesto molto più modesto, perché le cose importanti sono quelle che riguardano la coerenza, nel provvedimento, tra misure che penalizzano settori e ne av-

vantaggiano altri. Certo, rottamate e rottamate, qualche cosa resterà (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

ROBERTO MANZIONE. Bravo!

ALFREDO BIONDI. Io mi chiedo se questo tipo di politica verso i più ricchi... È vero che Carlo Marx diceva — questo bisogna riconoscerlo —: i poveri sempre più poveri e i ricchi sempre più ricchi! Voi applicate Marx, ma gli agnelli che belano sentano un'eco solo nei confronti di questo Governo di destra-centro, non di centro-destra (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e della lega nord per l'indipendenza della Padania*) che ha una posizione verso i ricchi, verso quelli che non falliscono mai, verso i bancarottieri elusi dal rischio della procedura concorsuale, quelli che vengono salvati *in extremis*, quelli condannati persino in grado di appello e che beneficiano della garanzia che essendosi collocati a sinistra hanno questa immunità, che non è né parlamentare né personale, ma è l'immunità di chi si mette col vento favorevole.

Cari amici della maggioranza, io vi faccio una proposta: voi avete fatto una riunione per conto vostro: grazie a me non l'avete fatta al Capranica, grazie a me. (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. La prego di concludere.

ALFREDO BIONDI. Ho finito. Voi sapete cosa c'è scritto nel Vangelo; c'è scritto: c'è più gioia in cielo per un peccatore pentito che per cento angeli che suonano l'arpa. Suonate le vostre arpe! E vi voglio anche dire che, se fosse vero quello che ha detto Mussi, cioè che prevenire è meglio che reprimere, non sarete in grado di prevenirci e, in ogni caso, mai di reprimerci (*Vivi, prolungati applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e della lega nord per l'indipendenza della Padania* —

Molte congratulazioni — Deputati di forza Italia e di alleanza nazionale scandiscono: Alfredo! Alfredo! Alfredo!).

PAOLO MAMMOLA. Bravo!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gramazio. Ne ha facoltà.

DOMENICO GRAMAZIO. Presidente, io mi associo ai complimenti che i parlamentari del Polo hanno testé fatto all'amico, al parlamentare di sempre, all'uomo che sa presiedere con intelligenza quest'aula della Camera dei deputati. Siamo qui per riaffermare ciò che abbiamo già sostenuto nelle passate giornate: una opposizione ferma nei riguardi di un provvedimento, quello del Governo Prodi, che voleva e vuole essere il tentativo anche di imbavagliare l'opposizione, anzi, come dice l'amico Rasi, le opposizioni che vivono all'interno di questo Parlamento. Ma certo lo scenario è cambiato; da qualche giorno a questa parte si è allargata l'area dell'opposizione unitaria, concordataria, pronta a sostenere insieme la necessità di un grande confronto politico non solo nel Parlamento ma anche nella nazione, nelle piazze e nelle città.

Non bastano e non possono bastare le dichiarazioni del ministro Visco, riportate anche oggi da alcune agenzie di stampa. Quando Visco dice che il Polo ha sbagliato a prendere questa posizione perché è una posizione di carattere elettoralistico, noi rispondiamo, come stavamo prima commentando con alcuni amici e parlamentari, che sicuramente simili posizioni sono assunte in quest'aula perché, a differenza di quello che dice il ministro Visco, le elezioni passano ma le tasse restano (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

Restano queste tasse che il Governo ci vuole imporre contro le scelte e le prese di posizione degli organi, delle associazioni, dei sindacati, degli ordini professionali. Allora perché non ricordare che queste posizioni sono state assunte da numerosi esponenti di ordini profes-

sionali, di associazioni e di sindacati? Ne voglio ricordare qualcuna. Il vicepresidente nazionale dell'associazione dei dottori commercialisti, Francesco Serao: la riforma del fisco non solo non presenta elementi di semplificazione, ma il poco che viene fatto è ancora a caro prezzo per i contribuenti, soprattutto per i ceti medi. E rispondono a questa presa di posizione numerosi altri ordini; cito il presidente dell'ordine dei consulenti del lavoro di Roma e provincia, Oreste Bertucci, che ha dichiarato: non si semplifica così il fisco; l'aumento dell'IVA colpisce ancora una volta le piccole aziende e quelle a carattere familiare. E rispondono anche i sindacati, dei commercialisti, dei consulenti del lavoro: con l'aumento dell'IVA si colpisce l'economia danneggiando le piccole e medie aziende. Ma davanti a queste posizioni, davanti all'assumersi di queste responsabilità, in questo Parlamento si tentava ieri — dico « si tentava », perché poi tutto è rientrato — di fare una manifestazione politica in contrapposizione al Parlamento e fuori dal Parlamento. Come diceva l'amico Porcu, i Ceausescu di turno restano in piedi a dimostrare che certo vetero comunismo esiste ancora nelle sfere e nelle volontà politiche di taluni.

Ma io chiedo: dove finiranno i 5.700 miliardi di gettito IVA del 1998? Dove finiranno i 1.900 miliardi residui del 1997? Diceva qualcuno nel suo intervento che, forse, una parte finirà nelle casse dell'Alitalia, per riparare all'accordo che deve far sì che l'Alitalia sparisca per diventare un'ala non so di chi. Ma sicuramente finiranno anche nella richiesta del signor Cimoli, l'uomo di fiducia delle Ferrovie dello Stato, l'uomo che risponde a Burlando e che ha già pronto il piano di licenziamento di 28 mila dipendenti per modernizzare la linea ferroviaria italiana, che non è altro che quella vergogna che si è succeduta di presidente in presidente, di inchiesta in inchiesta, di arresto in arresto.

Si pensi che il gettito dell'IVA aveva e poteva consentire — al pari di alcune direttive comunitarie, tra le quali la 77/92

— al Governo di mettersi al riparo dalla necessità di variare le aliquote, ma non si è fatto nulla, non si è voluto fare nulla. Si vuole continuare a colpire, dimostrando di voler colpire quanti operano e vivono. È giusto allora porsi una domanda di carattere politico e morale chiedendo il motivo in base al quale non si fa la caccia all'evasione prima di colpire quanti pagano e soffrono sotto la pressione fiscale. No, la caccia all'evasione non si può attuare, perché i vari servizi della Guardia di finanza servono a taluni magistrati per fare la caccia ad altri magistrati; perché invece di utilizzare gli uffici per la caccia all'evasione, si fa la caccia alla piccola cosa per poi tirare in ballo chissà che e chissà cosa, sollevando una polemica che non appartiene né all'istituzione democratica né a quella parlamentare!

Davanti a questi fatti ed a questa volontà, chiediamo: qual è l'impegno di una forza o delle forze di opposizione? Quella di denunciare, come abbiamo fatto in questi giorni, questo tentativo, riportato ampiamente anche dagli organi di stampa; infatti le testate dei grandi e dei piccoli quotidiani dell'informazione hanno finalmente sottolineato — come ha fatto un grande giornale di Roma — che l'opposizione è uscita allo scoperto: lo volevamo! Sostenevamo tale necessità; avevamo il diritto-dovere di rispondere a quanti ci hanno eletti al Parlamento non per essere maggioranza, ma opposizione, per garantire il ruolo dell'opposizione! In questo Parlamento, però, si sbeffeggia anche quanto afferma il Presidente della Camera, perché quando l'onorevole Violante è sceso in campo per difendere il diritto della opposizione, della minoranza ad essere minoranza e opposizione, da altre parti — mi riferisco al ministro Visco — si è risposto tentando di dimostrare, politicamente, che l'opposizione non ha diritto a protestare, a rappresentare quanti già tartassati non vogliono esserlo ulteriormente!

Quando Visco sostiene che questo è l'ennesimo errore politico dell'opposizione, noi gli rispondiamo che è l'ennesimo errore politico della maggioranza,

che aveva fatto determinate promesse all'atto dell'insediamento del Governo. Era stato promesso che la pressione fiscale non sarebbe aumentata, ma quante promesse non mantenute da Prodi! Quante promesse non mantenute dal Governo! Quante promesse non mantenute da questa maggioranza! E davanti ad una maggioranza che non sa rispettare i propri impegni elettorali, l'opposizione deve far sentire la propria voce; ha il diritto di far sentire la propria voce: è un diritto di libertà.

In questo Parlamento le opposizioni si sono succedute alle maggioranze e le maggioranze alle opposizioni; negli anni 1947-1950 quando l'opposizione era rappresentata dalle ferme posizioni dell'allora partito comunista italiano contro la maggioranza democristiana, nessuno affermò che l'opposizione non poteva e non doveva manifestare il suo impegno politico; così come negli anni passati nessuno mai sostenne, agli allora parlamentari del movimento sociale italiano, che non potevano rappresentare l'opposizione. Ma in questo regime, quello dell'Ulivo, i ministri dicono, affermano, dichiarano che l'opposizione non ha diritto alla parola, perché tutto quello che fa il Governo va rispettato, tutto quello che fa Visco va difeso, tutto quello che dichiara Prodi va sostenuto!

Credo di poter riaffermare che la nostra presenza in quest'aula, come la presenza dei tanti e tanti parlamentari delle forze del Polo, testimonia che nella nazione e nel Parlamento...

PRESIDENTE. Onorevole Gramazio, deve concludere.

DOMENICO GRAMAZIO. ...non c'è e non ci sarà mai la volontà di farsi mettere il bavaglio, la museruola. Questo è il nostro impegno in difesa del mondo elettorale che ha sostenuto lo schieramento del Polo della libertà. Grazie (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pannetta. Ne ha facoltà.

GIOVANNI PANETTA. Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, purtroppo per l'ennesima volta il Governo, con un'improvvida e arrogante decisione, ha posto, nella serata di lunedì 24 novembre, la questione di fiducia per la conversione in legge del decreto-legge sull'IVA. Questo atteggiamento inqualificabile, aggravato da una rappresentazione distorta e faziosa della realtà nell'opinione pubblica da parte della maggioranza e del sistema radiotelevisivo pubblico, ha indotto le forze di opposizione — forza Italia, alleanza nazionale, CCD, CDU e lega nord — a promuovere unitariamente una decisa battaglia parlamentare per impedire l'approvazione del decreto-legge sull'IVA. Una battaglia parlamentare democratica utilizzando tutti gli strumenti regolamentari e lontana dal caratterizzarsi come mera battaglia ostruzionistica. La nuova fiducia richiesta dal Governo Prodi sul decreto IVA contrasta con il clima di euforia del ministro Ciampi, il quale ha ribadito che nel 1998 non ci sarà bisogno di una ulteriore manovra correttiva. Ne prendiamo atto con grande cautela, anche perché il Governo, al di là delle sue menzognere affermazioni, continua con la manovra sull'IVA a far crescere la pressione fiscale, costringendo le famiglie a continui e pressanti sacrifici.

La nostra cautela deriva dall'evidente contraddizione tra lo scenario disegnato da Ciampi e la voracità del ministro delle finanze Visco; occorre fare chiarezza sul livello della crescita economica che presenta purtroppo molte ambiguità essendo drogata e lasciando inalterata la preoccupante situazione occupazionale. Se la situazione è quella disegnata da Ciampi, il ministro Visco ha l'opportunità di accogliere le nostre proposte di modifica sull'IRAP, venendo incontro alla preoccupazione dei ceti produttivi.

Il continuo ricorso al voto di fiducia da parte del Governo dimostra la fragilità dell'esecutivo: non passa settimana, né provvedimento senza che il Governo ricorra a questo strumento per superare le difficoltà della sua stessa maggioranza. È

diventato un vero e proprio ostruzionismo di maggioranza: ma di fiducia si può anche morire!

Il gruppo del CDU ha svolto la sua battaglia parlamentare in coerenza con il programma elettorale; il Governo dell'Ulivo aveva promesso che la pressione fiscale non sarebbe aumentata, invece è riuscito a farla crescere di oltre due punti. Gli italiani sono stati ingannati! È stata utilizzata l'armonizzazione fiscale europea per fare cassa, per correggere i conti pubblici del 1997 e avere nuove entrate nel 1998. Nessuno imponeva di anticipare l'aumento dell'IVA fino al 20 per cento per settori che soffrono crisi di consumo, come il tessile, l'abbigliamento, il calzaturiero, il vitivinicolo e l'edile. Con l'aumento dell'IVA si infligge un colpo mortale a questi comparti, aggravando sicuramente la situazione occupazionale; vengono messi in crisi interi distretti industriali, come quello calzaturiero delle Marche e il tessile dell'Abruzzo e della Toscana.

Con una serie di ordini del giorno avevamo indicato al Governo la necessità di correggere alcune distorsioni, in particolare il problema dell'IVA per la multimedialità, il blocco dei rimborsi che costringe le imprese a indebitarsi per fronteggiare le difficoltà di liquidità, il diverso campo di applicazione dell'IVA tra comune e comunità montana, con evidenti difficoltà per gli enti locali.

Con il mio ordine del giorno n. 9/4297/36 avevo richiamato l'attenzione del Governo su una questione particolarmente delicata, cioè la proroga al 30 giugno 1998, per i comuni piemontesi colpiti dalla drammatica alluvione del 1994, del termine per le fatture emesse entro quella data ai fini della concessione del contributo recato dal decreto ministeriale 26 giugno 1997. Le ragioni dell'allungamento del termine derivano dal fatto che in molti comuni alluvionati sono ancora in corso opere di ricostruzione e di ripristino dei danni privati, che si ritiene continueranno anche nel corso dell'intero 1998.

L'insensibilità del Governo non ha limiti perché sono stati colpiti i giovani

tramite l'aumento dell'IVA sui *compact disc* e sui bolli di circolazione dei motorini, mentre per i bolli di circolazione delle autovetture si prevede un forte prelievo, di cui gli automobilisti non hanno ancora piena consapevolezza. La stangata arriverà a gennaio e molte saranno le sorprese per i nostri concittadini! Le manovre fiscali del ministro delle finanze, che non riesco mai a vedere in aula, non sono mai a somma zero!

Il Governo continua a rappresentare una situazione falsa del paese; la crescita economica non riesce ad assorbire la disoccupazione, soprattutto quella giovanile e, nonostante l'ottimismo di Ciampi, abbiamo un ministro delle finanze sempre più vorace, il quale non fa altro che chiedere tasse ai cittadini. Il Governo con la sua protervia si è posto su una china pericolosa che rischia di pregiudicare la sessione di bilancio. Credo che utilizzeremo tutti gli strumenti regolamentari per arginare una deriva arrogante e senza limiti di chi solo a parole pretende dagli altri il rispetto delle regole.

Sul merito del provvedimento, del decreto IVA, la contrarietà delle opposizioni è ampiamente motivata per i seguenti punti: l'armonizzazione delle aliquote fiscali è stata anticipata per garantire gli obiettivi di finanza pubblica per il 1997, in quanto è previsto un gettito di 1.500 miliardi; la penalizzazione delle attività produttive e di alcuni importanti comparti che attraversano una difficile fase congiunturale per il forte calo dei consumi — quali il tessile, l'abbigliamento, il calzaturiero, il viti-vinicolo, l'edilizia — si scaricherà sulle imprese e sulle famiglie; un'armonizzazione fiscale che anziché essere realizzata ad invarianza di gettito, è stata perseguita con un generale innalzamento delle aliquote, delle imposte indirette, provocherà sicuramente un ulteriore aumento della già insopportabile pressione fiscale generale; il provvedimento è contraddittorio rispetto alle azioni di politica economica predisposta dallo stesso Governo con la manovra di finanza pubblica per il 1998, nella quale si prevede per questi settori strumenti incentivanti par-

ticolari, che dimostrano come a questo Governo manchi una politica di ampio respiro a favore dell'intera economia.

Da queste motivazioni nasce il mio e il nostro profondo dissenso sulla fiducia sul decreto IVA e sul crescente e strumentale ostruzionismo della maggioranza incapace di giustificare scelte così miopi e contraddittorie. A questo devo aggiungere che arrivare a fare queste lunghissime maratone perché il Governo non si vuole confrontare in maniera libera e democratica su una serie di emendamenti che sicuramente avrebbero contribuito a rasserenare il rapporto tra opposizione e maggioranza, andando avanti sempre a colpi di fiducia, non può far altro che incrinare in maniera indelebile il rapporto tra questa maggioranza e questa opposizione (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e del CCD*).

PRESIDENTE. Colleghi, poiché si succedono richieste alla Presidenza di inversione dell'ordine degli interventi, vorrei far presente che per la predisposizione del quadro degli interventi per dichiarazioni di voto non si applicano generalmente particolari termini o formalità.

Una volta tuttavia che l'elenco sia stato formato secondo le richieste pervenute, a tale elenco la Presidenza si attiene, per prassi costante, nel rispetto dei principi regolamentari, quali esplicitati dall'articolo 36. Il comma 2 di tale articolo consente lo scambio di turno tra i deputati e prevede che il deputato chiamato che risulti assente si intende aver rinunciato a parlare.

A fronte di un numero elevatissimo di richieste di intervento per dichiarazioni di voto (298), che si inserisce in un quadro procedurale caratterizzato dal ricorso a forme di ostruzionismo, e di un inusitato numero di richieste di scambio di turno (a tuttora circa 80), la Presidenza ritiene di dover dare applicazione rigorosa alle norme regolamentari sia per quanto riguarda i termini degli interventi, sia per quanto riguarda l'ordine degli stessi.

Con riguardo allo scambio di turno, esso presuppone il consenso di entrambi i deputati interessati e solo a tale condizione la Presidenza può darvi corso, specie quando l'intervento non sia effettuato a nome del gruppo, come nell'ipotesi di dichiarazioni di voto limitate per disposizione regolamentare (ad esempio nel caso della votazione fiduciaria ex articolo 116), ma sia svolto a titolo individuale. Poiché nella presente situazione si versa in tale ultima ipotesi, la Presidenza ritiene di essere tenuta a verificare rigorosamente l'esistenza dei presupposti per lo scambio di turno.

Esso pertanto sarà consentito solo se comunicato alla Presidenza personalmente e contestualmente dai due deputati interessati, e non anche, invece, quando una richiesta in tal senso provenga da uno solo dei deputati coinvolti nello scambio o da rappresentanti dei gruppi di appartenenza.

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

ELIO VITO. Su questa comunicazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Presidente, forse ho precedentemente ascoltato qualcosa di diverso da quello che lei ha letto; ho sentito qualcosa di diverso da quello che credevo di dover ascoltare.

Stiamo conducendo, nei limiti rigorosi del regolamento, una pratica di esercizio politico che deve essere rispettata da tutti, dalla maggioranza e dalla Presidenza della Camera. Quello che lei ha letto poco fa non corrisponde assolutamente alle modalità con le quali sono state accolte le iscrizioni a parlare; una volta accolte con determinate modalità, è possibile che all'interno delle stesse avvengano delle sostituzioni.

Le iscrizioni a parlare sono state raccolte — né poteva essere altrimenti — non attraverso l'iscrizione personale del deputato, ma attraverso le iscrizioni fatte dai

gruppi, in base al principio evidente che stiamo parlando di una iniziativa politica parlamentare che i gruppi di opposizione stanno sostenendo. All'interno delle iscrizioni a parlare fatte dai gruppi, è possibile che gli stessi gruppi, i quali conoscono l'assenso, le esigenze dei colleghi che devono intervenire, comunichino alla Presidenza scambi tra colleghi consenzienti. Non si è verificata alcuna ipotesi di scambio tra colleghi dissenzienti, a danno di un deputato che voleva intervenire ad una determinata ora e improvvisamente ha visto spostata il momento del suo intervento.

Stiamo facendo scambi all'interno delle iscrizioni raccolte dai gruppi. Credo, Presidente, che impedire questo legittimo esercizio organizzativo di una modalità ostruzionistica, che è costosa, difficile, onerosa, perché si tratta di fare intervenire in aula centinaia e centinaia di deputati, non rientri nei poteri della Presidenza, perché questo significherebbe entrare nel merito della modalità organizzativa dell'iniziativa ostruzionistica.

Sono state accettate le iscrizioni a parlare fatte dai gruppi e questi comunicano di volta in volta alla Presidenza l'ordine degli interventi, gli scambi che intervengono all'interno delle liste.

Improvvisamente si cambiano le regole del gioco a gioco iniziato: evidentemente perché ci si è resi conto che vi sono numerosi interventi, che tutti i deputati del Polo vogliono intervenire in sede di dichiarazioni di voto. Questo non è accettabile, doveva essere comunicato prima che alle 20 di giovedì sarebbero cambiate le regole del gioco. Abbiamo partecipato ad un gioco con le regole che ci sono state comunicate fin dall'inizio; abbiamo giocato con queste regole per due giorni e due notti, vorremmo continuare a giocare con queste regole.

Tra l'altro, Presidente, o vi è una volontà di non far intervenire colleghi che intendono prendere la parola per dichiarazioni di voto — ma questo non rientra nei poteri della Presidenza — oppure non capisco per quale ragione non si possa continuare a lavorare, come i gruppi

stanno cercando di fare ordinatamente, aiutando anche la Presidenza relativamente all'ordine delle dichiarazioni di voto.

Mi auguro che questa sua decisione possa essere rivista, possa non essere applicata al caso in corso, perché questo è cominciato con altre regole comunicate ai gruppi; i gruppi si stanno organizzando legittimamente in base ad altre regole. Altrimenti, Presidente, dovremmo credere che questa decisione serve ad ostacolare la volontà di intervenire dei colleghi di opposizione (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e del CCD*).

GIUSEPPE TATARELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Signor Presidente, il peggio viene sempre dopo! Dopo la seduta fiume, un'interpretazione da ispezione della finanza. Mi chiedo, signor Presidente, se leggendo quello che ha letto non si sia reso conto di due termini che sono offensivi: c'è una presunzione da parte dell'Ufficio di Presidenza — un organo che rappresenta tutti, non una parte — e poi c'è una verifica. Come fa la verifica, signor Presidente? Allora, le comunico che come contromisura, così come abbiamo impedito un attacco al Parlamento da parte del Presidente del Consiglio con una rappresentazione cinematografica al vicino cinema Capranica, impediremo questa vostra presunzione. Presenteremo una documentazione firmata dai deputati in cui uno cede il proprio posto all'altro. Lei che fa? La perizia calligrafica? Qual è l'organo che stabilisce chi ha messo la firma, signor Presidente? Se non rivedete, anche alla luce della convocazione che chiediamo della Giunta per il regolamento per stabilire la natura di questo messaggio presidenziale... Questo è un messaggio presidenziale che definirei reattivo, isterico, integralista islamico nei confronti di una comunità che vuole discutere liberamente: è il livore di chi

non può fare il primo della classe per dimostrare che con i suoi metodi impone al Parlamento la sua linea: non soltanto a noi, al Governo e alla maggioranza! I soggetti, come non mi stanco di ripetere fin dall'inizio, sono tre: la maggioranza, l'opposizione e il Presidente della Camera. Il matrimonio si fa in due, non si può fare in tre nei rapporti ai fini del Governo. Questo è il punto principale (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia, della lega nord per l'indipendenza della Padania, del CCD e del misto-CDU*)!

E allora, fateci regolare così come abbiamo fatto con il provvedimento sull'autotrasporto. Non ci siamo messi d'accordo, tutti i gruppi? Intervenire a metà dell'opera con una norma di questo genere significa impedire qualsiasi altro discorso. Che faremo d'ora in poi, colleghi della maggioranza? Ad ogni vostra presa di posizione con il voto di fiducia noi risponderemo con questo tipo di azione. Voi deliberate la seduta fiume? Noi blocchiamo il Parlamento! Noi non vogliamo bloccare il Parlamento. Non ci inducete in tentazione!

GIANNI RISARI. Però lo state facendo (*Commenti di deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

SERGIO COLA. Ma sta zitto!

MAURIZIO BERTUCCI. Se non mettevate la fiducia, non succedeva questo!

MARIO TASSONE. State quieti, che è meglio!

GIUSEPPE TATARELLA. Comunque, con il consenso si può riparare a tutto (*Commenti dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Colleghi, per favore, sta parlando il vostro capogruppo! Lasciate parlare l'onorevole Tatarella.

GIUSEPPE TATARELLA. Presidente, quando si ammette il dialogo a tre, si può ammettere anche il dialogo di ammucchiata (*Si ride*). Quindi, potete parlare (*Applausi*).

Facciamo appello alla responsabilità, alla serenità e alla serietà del Presidente e dell'Ufficio di Presidenza affinché non facciano precipitare gli eventi. Oggi pomeriggio ci avete letto il documento relativo a quello che, secondo voi — ma questo lo stabilirà non il Parlamento, ma altri organi costituzionali — è il termine di vigenza del decreto. Basta! Facciamo questa battaglia parlamentare, che è una battaglia di chiarimento: non tramutiamola in uno scontro finale tra forze politiche. La gente si disabituava alla politica se vede ciò che succede in Parlamento.

All'ultimo minuto si cambiano le regole del gioco, in zona Cesarini, il giorno prima. Non è serio, signor Presidente! Ecco perché facciamo questo appello. Noi presenteremo la documentazione per cui, ad esempio, Tatarella rinuncia in favore di Selva e quest'ultimo accetta. Come farete a controllare la firma? Io so fare tutte le firme, signor Presidente (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)! Dopo di che, cosa fate, chi chiamate?

Allora, troviamo una soluzione che non offenda il Parlamento. Noi, alla vostra mossa, risponderemo con una dichiarazione, con un atto notorio. Io dichiaro tutto, faccio una certificazione generale (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale e di forza Italia*)!

Non scadiamo nel ridicolo! Riconduciamo tutto nei limiti cronologici! Qual è la verità? Per ogni situazione cronologica per cui si rinvia di un'ora si vuol trovare un espediente regolamentare per annullare l'ora che si è persa.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

GIUSEPPE TATARELLA. Ho finito. Signor Presidente, questo è il dibattito parlamentare, queste sono le regole. Mi ha mai visto chiedere qualcosa al di là del

regolamento? Mai! Queste sono le regole quando c'è uno scontro tra maggioranza e opposizione. Ma la prima regola è quella di rispettare il contraddittorio. Altrimenti, siccome è Presidente, siccome ha il precedente, siccome ha questa classe dirigente intellettuale funzionaria, che fa pareri, pareri, sempre in favore della maggioranza, sempre in favore della maggioranza... (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia, della lega nord per l'indipendenza della Padania, del CCD e del misto-CDU*). Non c'è la dignità che c'è negli altri parlamenti quando la funzione pubblica di consulenza è a favore del Parlamento! Qui abbiamo i funzionari di casta, per la casta ed in nome della casta (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia, della lega nord per l'indipendenza della Padania, del CCD e del misto-CDU*)!

Allora, riconduciamo tutto al dibattito sereno, altrimenti si apre un capitolo di grandi polemiche assembleari, istituzionali, regolamentari e funzionali (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia, della lega nord per l'indipendenza della Padania, del CCD e del misto-CDU*).

CARLO GIOVANARDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, anch'io credo che non sia possibile accettare che, tramite una interpretazione, sia stravolto un meccanismo di rapporti interpersonali e parlamentari, sottoponendo l'Assemblea ed i deputati ad un controllo di tipo fiscale e burocratico rispetto a scelte che permettono a colleghi di muoversi volontariamente all'interno dell'esercizio dello stesso diritto, quello di intervenire in dichiarazione di voto. Ciò è meno che mai possibile nel momento in cui già da alcune ore stiamo affrontando il meccanismo delle dichiarazioni di voto. Non è elegante, non è giusto, non è opportuno, è inaccettabile cambiare le

regole del gioco mentre il gioco è in corso. Credo che non si debba arrivare ad un momento quale quello che giustamente il collega Tatarella ha prospettato, perché a quel punto lavoreremmo tutti per il degrado delle istituzioni. Evitiamo di inserirci in una finzione tale per cui ad un atteggiamento di tipo vessatorio della Presidenza i gruppi parlamentari rispondano con contromisure che si pongono su un piano perfettamente legittimo dal punto di vista delle opposizioni ed insindacabili da parte della Presidenza di questa Camera.

Invito la Presidenza, se ritiene opportuno farlo, a convocare la Giunta per il regolamento o, ancora meglio, a ritirare queste disposizioni affinché queste ultime non siano facilmente aggirate attraverso i meccanismi di cui parlavamo prima, che non sarebbero decorosi ma che comunque diventerebbero necessari e indispensabili per rispondere a quello che viene inevitabilmente letto da noi come un momento di inserimento nei meccanismi di libertà del libero svolgersi del gioco parlamentare.

Pertanto, Presidente, con tono pacato ma con convinzione, come abbiamo cominciato a fare fin da lunedì: se, a partire da venerdì della scorsa settimana, non dico la maggioranza, ma il Governo avesse dato ascolto ai nostri toni pacati ed alla nostra disponibilità, non saremmo qui. Non continuate con l'*escalation*!. Non continuate con sfide continue all'opposizione!

Tutti conosciamo l'ambito entro il quale si svolge questa discussione. Tutti abbiamo in mente i tempi in cui la stessa si svolge. La logica dell'*escalation* comporta un aumento, se possibile ancora maggiore, di una tensione che invece deve stemperarsi nel libero esercizio del gioco parlamentare, in cui ognuno si comporta sapendo sin dall'inizio, fin da quando il Governo ha posto la fiducia, quali siano i limiti e quali gli ambiti in cui ci si può muovere. Mi riferisco agli interventi sull'ordine del giorno e a quelli per dichiarazione di voto finale.

Credo che in questo contesto debba essere riconosciuta la possibilità di sostituzi-

zione nell'ordine di intervento dei deputati iscritti dai gruppi, come del resto è sempre avvenuto. Non costringete il Parlamento ad umiliarsi, quasi si trattasse di una classe di prima elementare o di un asilo infantile, dove i bambini, per fare una certa cosa, hanno bisogno delle giustificazioni del papà e della mamma. Altrimenti, il papà e la mamma le giustificazioni le fanno, il preside deve prendere atto che la giustificazione c'è ed avremmo fatto un altro passo verso il degrado del Parlamento (*Applausi dei gruppi del CCD, di forza Italia, di alleanza nazionale e della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

ALESSANDRO CÈ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Mi associo alle considerazioni svolte dai colleghi Tatarella e Giovanardi. Riteniamo assolutamente inaccettabile che nel corso del dibattito vengano cambiate le regole del gioco. Anche noi intendiamo sottolineare come in questo caso — ma è già successo anche in precedenza — il Presidente della Camera non operi correttamente, non svolga correttamente il ruolo *super partes* che lo dovrebbe caratterizzare. Pertanto, lo invitiamo con fermezza a rivedere la sua posizione, altrimenti il nostro atteggiamento in quest'aula diventerà ancora più ostruzionistico e anche noi ricorreremo a tutti i metodi possibili per contrastare questa decisione (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord per l'indipendenza della Padania, di forza Italia, di alleanza nazionale, del CCD e del misto-CDU*).

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Pisanu, sulla questione insorta ho dato la parola ad un rappresentante per gruppo, estendendo le possibilità di intervento al di là del regolamento. Poiché a nome del suo gruppo ha parlato l'onorevole Vito, la pregherei di rinunciare.

BEPPE PISANU. D'accordo, Presidente.

PRESIDENTE. La ringrazio.

Rispetto a quanto è stato detto, onorevoli colleghi, vorrei farvi considerare come noi ci troviamo di fronte ad un'applicazione senz'altro molto rigorosa delle norme regolamentari, che si giustifica comunque in una situazione che non è, chiaramente, quella di un normale svolgimento...

ELIO VITO. Ma perché Berlusconi... ?

PRESIDENTE. Onorevole Vito, io ho ascoltato lei e lei deve ascoltare me. Onorevole Vito, la richiamo all'ordine. Onorevole Vito, lei deve lasciarmi parlare. Ascolti quello che io le debbo dire.

Ci troviamo di fronte ad un'interpretazione del regolamento particolarmente rigorosa. Per quanto riguarda il presupposto, onorevole Tatarella, non si tratta di un sospetto, nel senso che lo scambio fra due parlamentari presuppone il consenso di entrambi. Diversamente, se questo consenso non c'è, la Presidenza deve necessariamente e rigorosamente attenersi all'ordine di iscrizione che è in suo possesso, altrimenti ogni parlamentare potrebbe prevaricare il diritto di un altro parlamentare a parlare in quel momento. Quindi, si presuppone che vi sia il consenso di entrambi i parlamentari.

ELIO VITO. È il gruppo che comunica il consenso.

PRESIDENTE. Onorevole Vito, la prego, stia ad ascoltare quello che le sto dicendo.

Questa è la logica della disposizione che io le ho letto e che è stata adottata dal Presidente (*Commenti*).

BEPPE PISANU. È una truffa !

PRESIDENTE. Mi stia ad ascoltare, onorevole Pisanu.

ALBERTO DI LUCA. Questa è la logica fascista (*Dai banchi dei deputati di forza Italia e di alleanza nazionale si grida: « Imbroglioni »*).

BEPPE PISANU. Vergognatevi. Volgari imbroglioni.

PRESIDENTE. Onorevole Pisanu, non ha il diritto di dirmi questo.

ALBERTO DI LUCA. Venga giù il Presidente Violante (*Dai banchi dei deputati di forza Italia e di alleanza nazionale si grida: « Imbroglioni »*).

PRESIDENTE. Onorevole Pisanu, non mi obblighi a richiamarla all'ordine, la prego. Mi usi la cortesia di starmi ad ascoltare. Nel nome di quella democrazia che voi invocate, state ad ascoltare la Presidenza.

STEFANO LOSURDO. Io non mi sono iscritto, mi ha iscritto il mio gruppo.

BEPPE PISANU. È una Repubblica delle banane !

PRESIDENTE. Onorevole Vito, onorevole Pisanu, posso dare una risposta ?

PAOLO MAMMOLA. È un insulto.

PRESIDENTE. Questa è la logica del dispositivo di cui vi ho dato lettura.

RAFFAELE COSTA. Non ce ne importa niente della logica; quella è illogica !

PRESIDENTE. Farò presenti le vostre istanze al Presidente, il quale saprà senz'altro i vostri rilievi (*Proteste*).

PAOLO MAMMOLA. No, no, venga giù.

PRESIDENTE. Nel frattempo possiamo senz'altro continuare con l'ordine di iscrizione che abbiamo stabilito (*Dai banchi dei deputati di forza Italia e di alleanza nazionale si grida: « Sospendere »*).